Il progetto Treccani a Roma

«Le parole dei romanzi»: primo appuntamento con Domenico Starnone

Quale italiano propongono i romanzi di questi ultimi decenni? Quali cambiamenti del parlato e dello scritto mettono in rilievo i testi? Verso quale direzione si dirige il linguaggio dei narratori? Il nuovo ciclo di «Le parole dei romanzi», progetto con cui Treccani si propone di raccontare l'evoluzione della lingua letteraria italiana attraverso i suoi protagonisti e le sue protagoniste, è ispirato dall'esperienza di «Parola di scrittore» dell'Accademia degli Scrausi, che quasi trent'anni fa mise a dialogo narratori e linguisti. Il primo appuntamento della rassegna previsto per l'8 maggio (ore 18) è con Domenico Starnone, che sarà in dialogo con la linguista Valeria Della Valle e con lo scrittore Paolo Di Paolo che coordina anche i due incontri successivi (programmati sempre alle 18). Il 24 maggio l'appuntamento è con Lidia Ravera e il 12 giugno con Sandro Veronesi. Tutti gli incontri si tengono presso la Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana a Roma (piazza della Enciclopedia Italiana 4). Il progetto si inserisce, con «Le parole delle canzoni», all'interno della più ampia campagna #leparolevalgono con cui l'Istituto della Enciclopedia Italiana promuove l'importanza di un uso corretto e consapevole della lingua.

Domenico Starnone (Napoli 1943)

Un caso del '46 Il libro edito da Gaspari

Storia e vergogna dell'omicidio di don Pessina

di **Frediano Sessi**

L'omicidio di don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo (frazione di Correggio, provincia di Reggio Emilia) avvenne nella tarda serata del 18 giugno 1946, a meno di due ore dallo scadere degli effetti dell'amnistia Togliatti, riguardante i «delitti politici».

Le indagini subirono un'improvvisa accelerazione quando Beniamino Socche, vescovo di Reggio Emilia, ottenne che il capitano Pasquale Vesce, comandante una compagnia di carabinieri di Bologna, se ne facesse carico. Il 13 marzo 1947 veniva così arrestato il sindaco di Correggio, cattolico e comunista, ex partigiano, Germano Nicolini (nome di battaglia Diavolo): in un primo tempo accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio, poi, di fronte a un alibi inattaccabile trasformato in mandante. Mentre avveniva l'omicidio, Germano Nicolini stava giocando a bocce in coppia con Adorno Anceschi, il campanaro di don Pessina, davanti a decine di spettatori. Al testimone chiave del delitto, Antenore Valla, la «confessione» fu estorta con la tortura (un cerchio metallico stretto attorno alla testa) dagli uomini di Pasquale Vesce. Altri due innocenti, Ello Ferretti e Antonio Prodi, finirono in carcere, condannati come Nicolini a 22 anni, nonostante la tardiva ammissione di responsabilità da parte di due dei tre veri partecipanti all'azione omicida: Cesarino Catellani ed Ero Righi. Il terzo responsabile, William Gaiti, che sparò il colpo mortale, non venne mai nominato se non nel corso del processo di revisione al termine del quale, nel 1994 i giudici scagionarono Germano Nicolini, Ferretti e Prodi per non avere commesso il reato.

Il sacerdote Umberto Pessina

Raccontati così, in modo estremamente sintetico, i fatti ci pongono di fronte a una grande ingiustizia; per Nicolini, in particolare, anche dopo il carcere la vita diventerà un inferno. Difficile trovare un lavoro, quasi impossibile riallacciare relazioni di amicizia e politiche nel comune che lo aveva visto acclamato sindaco di tutti; addirittura, inutile fare riferimento al suo valoroso passato di comandante partigiano che aveva combattuto in quelle aree della pianura emiliana con estremo coraggio e abnegazione, rischiando ogni giorno la vita per gli altri.

Dopo dieci anni di carcere, fu Aldo Moro, all'epoca ministro di Grazia e Giustizia, a concedergli la libertà vigilata, che gli consentì di uscire dalla prigione nel 1957, all'età di 38 anni.

Eppure, i dirigenti della federazione del Partito comunista di Reggio Emilia e quelli della sezione di Correggio, fin dalla mattina del 19 giugno 1946 sapevano nei dettagli come si erano svolti i fatti e chi ne erano i colpevoli. E dopo di loro, tutta una generazione di dirigenti comunisti, fino al 1990, si tramanderà questo segreto, che rese la vita di Nicolini e della sua famiglia un inferno. Il libro di Fausto Nicolini (figlio di Germano) e dello storico Massimo Storchi (*Cent'anni di rettitudine*, Gaspari editore, pp. 638, € 29) si propone di raccontare la verità di questa storia che consente al lettore di ripercorrere quelle connivenze sospette che hanno infangato la memoria della Resistenza. Il clima conflittuale dell'immediato dopoguerra, l'onda lunga della guerra interna («guerra civile italiana») attraverso questo libro possono essere inquadrati con chiarezza. Il 25 aprile 2017, Nicolini incontrò il presidente Mattarella che riconobbe in lui un uomo giusto, che aveva contribuito eroicamente alla nascita della Repubblica. Nicolini è morto nella sua casa di Correggio il 24 ottobre del 2020 all'età di cent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi

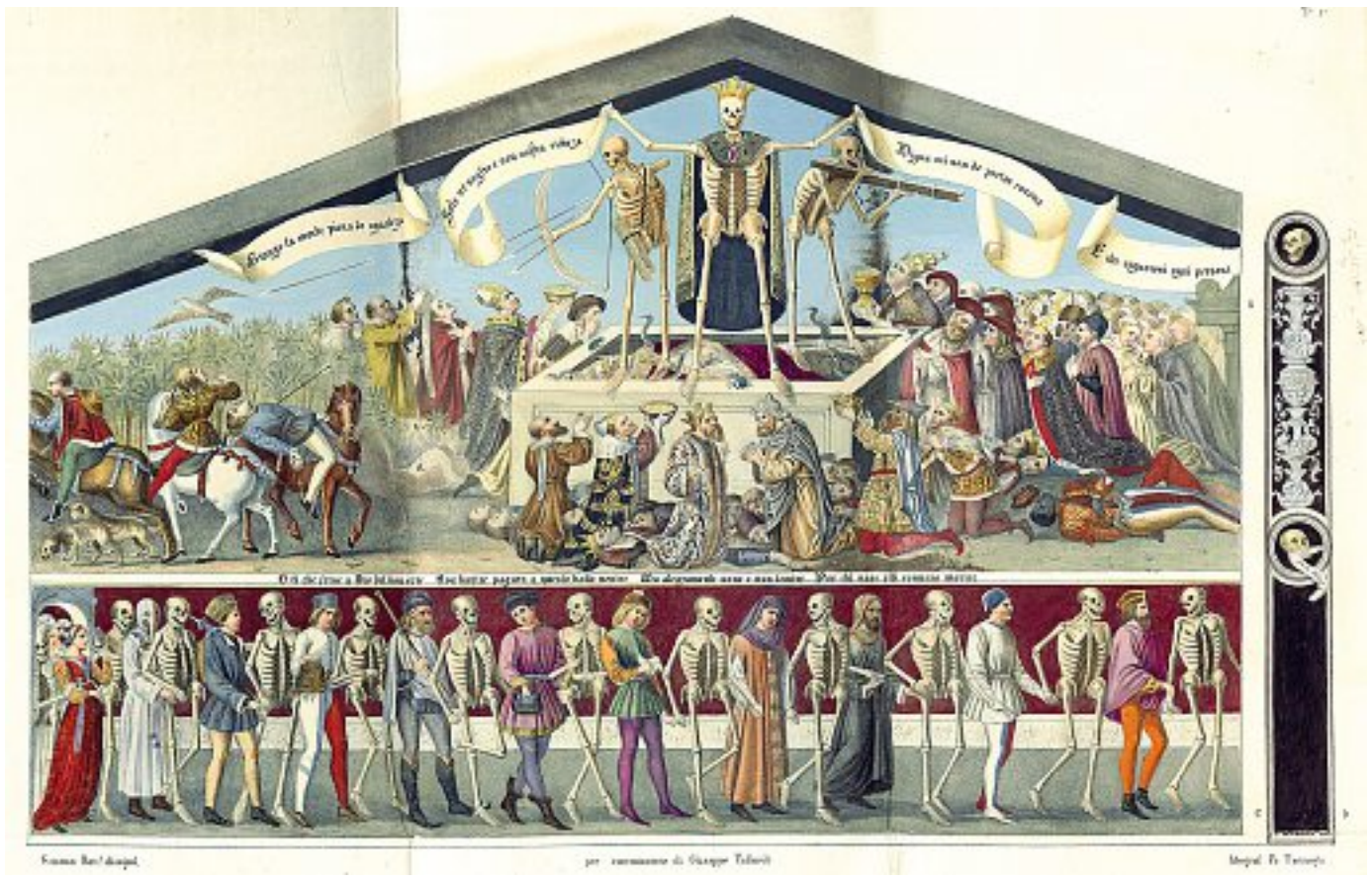
● Da oggi all'8 luglio 2023, in occasione del 150° anniversario dalla morte di Alessandro Manzoni, la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (Brera) presenta la mostra *Manzoni, 1873-2023. La peste orribile flagello tra vivere e scrivere*: 114 opere, libri, disegni, incisioni. Tra i prestatori l'Archivio Storico Ricordi, presieduto da Pierluigi Ledda (nelle foto: il ministro

della Cultura Gennaro Sangiuliano e il sindaco di Milano Beppe Sala ieri all'inaugurazione)

● La mostra è a cura di Marzia Pontone con Giuliana Nuvoli e Marco Versiero con il coordinamento di Marina Zetti. Catalogo Scalpendi editore (pp. 240, € 25)

● La mostra, a ingresso libero, sarà visitabile dal lunedì al sabato. Lunedì: visite guidate per scuole, gruppi o visitatori singoli

Milano A 150 anni dalla morte dell'autore dei «Promessi sposi» una mostra alla Braidense su virus reali e letterari



Scrivere di pandemie e passioni Manzoni e l'«orribile flagello»

di **Pierluigi Panza**

Nel 2073 — ai tempi dell'intelligenza artificiale e del dominio dei robot — forse si celebreranno ancora i duecento anni dalla morte di Alessandro Manzoni e di certo allora, da qualche *data base* digitale, salterà fuori un passo dal capitolo XXXI dei *Promessi sposi* che parlerà anche di noi. In questo passo, Manzoni scrive che c'erano ancora in vita «pochi che potessero ricordarsi della peste che, cinquantatré anni avanti, aveva desolato una buona parte d'Italia». Lui si riferiva alla cinquecentesca peste di San Carlo, ma in quel 2073 si troverà forse il modo per ricordare anche il Covid 19, la «peste» che 53 anni prima, cioè nel 2020, aveva colpito proprio noi. Ci saranno «pochi» testimoni e sarà dunque ancora una volta lui, il *sciur* Manzoni, a ricordare a tutti il tema della fragilità umana.

Oggi siamo a 150 dalla sua morte e le celebrazioni per l'anniversario iniziano alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano, che custodisce l'originale dell'ode *Cinque Maggio*, con una mostra sull'«orribile flagello» della peste (*Manzoni, 1873-2023. La peste orribile flagello tra vivere e scrivere*, a cura della direttrice Marzia Pontone), inaugurata ieri dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, con il sindaco di Milano, Beppe Sala, e il direttore di Brera, James Bradburne.

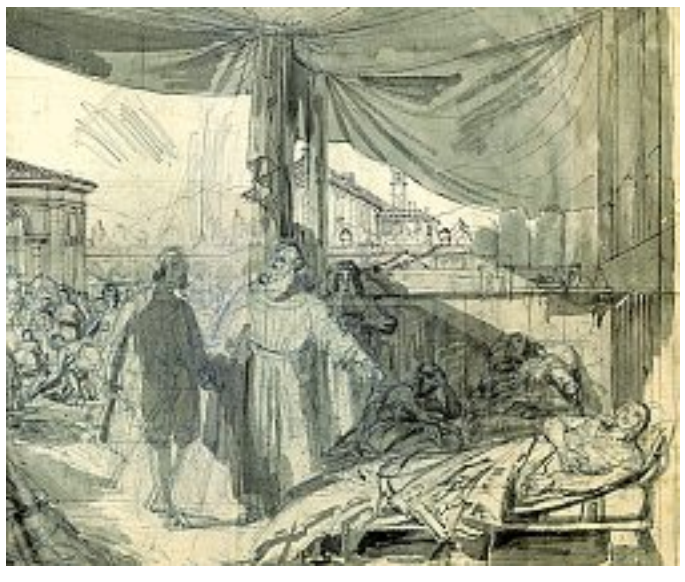
La mostra (fino all'8 luglio) è una rassegna che, attraverso 114 opere, ripercorre in modo originale la figura dell'autore mediante due momenti della sua scrittura segnati anche della peste: *I promessi sposi* e la *Storia della Colonna infame*. Una tematica sentita come «obbligata a tre anni dalla pandemia», come osservato dal sindaco Sala. Sono esposti libri, carte, stampe, disegni su peste e morbi tra i quali una lettera di Giuseppe Verdi sul colera. La lettera viene dall'Archivio Ricordi, che da vent'anni è ospitato a Brera, e in essa il compositore scrive che il colera potrebbe allontanare il pubblico dai suoi spettacoli. La peste, in effetti, ha sempre ostacolato i teatri e le pubbliche riunioni ma, da Boccaccio sino a noi, passando per Manzoni, Gozzano, Malaparte e Céline, favorito la letteratura che si crea in solitudine alla fioca lucerna: da qui i molti libri esposti raccolti nel documentato catalogo Scalpendi.

Il palinsesto delle iniziative connesse, dei curatori e collaboratori (Comune di Milano, Ricordi, Amici di Brera, Casa del Manzoni, Veneranda Fabbrica, vari musei e biblioteche rionali...) è troppo lungo per darne esaustivo elenco: solo ricordiamo che la sera del dì fatale, il 22 maggio, l'Orchestra Sinfonica di Milano eseguirà nel Duomo il *Requiem* che Verdi compose per la morte di Manzoni. Il Piccolo Teatro ricorderà gli studi di Dante Isella sull'autore.

La celebrazione dello scrittore milanese, italiano ed europeo, dal Dna 100% ambrosiano, riunisce in buoni intenti collaborativi il sindaco con il ministro Sangiuliano in visita nella capitale «morale», che si sente trascurata da un governo a romanissima trazione. Ma il ministro rassicura: «Milano è anche una capitale della cultura» e, quanto a Manzoni, «oltre a essere una delle più alte esperienze letterarie europee è anche una figura fondamentale del Risorgimento e dell'identità nazionale, oltreché di forte religiosità. La sua narrazione è ancora contemporanea e la sua universalità intatta a 150 anni». Sì, ma la Grande Brera attesa da trent'anni? L'apertura di Palazzo Citterio? «Darò impulso al progetto e sarò qui una volta al mese insieme al sindaco, per controllare l'avanzamento dei lavori». L'11 maggio dovrebbero iniziare infatti ennesimi lavori per fare del restaurato Palazzo Citterio la sede di «Brera Modern», dove saranno collocate le collezioni del Novecento (rimaste). No comment (il ministro se la cava con una coltissima citazione omerica) su direttori dei musei, sovrintendenti, cda e comitati scientifici da rinnovare.

Che Manzoni benedica Milano, dunque, e l'Italia intera. Da non credere, ma un passo avanti è stato davvero fatto anche a Brera: dopo trent'anni di grottesca attesa sindacal-burocratica — un terzo più del tempo servito per costruire la grande piramide — si è potuta aprire la porta (una semplice porta!) che unisce la pinacoteca alla biblioteca senza fare il giro dell'isolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

In alto, grande, un'immagine da *Trionfo e danza della morte a Clusone* di Giuseppe Vallardi, 1859. Qui sopra, un bravo e Manzoni visti da Francesco Hayez e, sotto, Gallo Gallina, *Renzo vede don Rodrigo fra gli appestati*

VkVSlyMjMjM0Nmi3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjMWVlZTc4MWEtMzc4Zi00OGU5LTliM2EtOTA1OGVjNDhkYmU0IyMjMjAyMy0wNS0wNFQwNzoxNDowMCMjI1ZFUg==